

*Rudolf Steiner*

## ISTINTI SOCIALI E ANTISOCIALI NELL'UOMO

*Conferenza tenuta a Berna il 12 Dicembre 1918 (\*)*

Il nostro tempo palesa già con sufficiente chiarezza l'esigenza che anche alle condizioni della nostra epoca vengano applicati quei sentimenti e quelle considerazioni a cui si può giungere immergendosi nella scienza dello spirito. E non sono soltanto le condizioni esterne a parlare oggi un chiaro linguaggio, ma è la nostra concezione scientifico-spirituale stessa a giustificare in certo senso questo linguaggio. In molte delle nostre considerazioni abbiamo preso le mosse da un fatto fondamentale dell'evoluzione umana: dal fatto che questa evoluzione si svolge in tappe successive di cui per noi la più significativa, quella che in certo modo oggi ci riguarda più da vicino, ha avuto inizio, come sappiamo, con la grande catastrofe atlantica; di questa grande epoca postatlantica quattro tappe sono già trascorse, ed oggi noi viviamo nella quinta. E questa nostra tappa evolutiva che ha avuto inizio nel secolo XV dell'era cristiana, è quella che noi possiamo chiamare l'epoca dell'*anima cosciente*. Negli altri periodi di civiltà si sono sviluppate specialmente le altre forze dell'anima umana. Nel nostro attuale periodo di civiltà che a partire dalla prima metà del secolo XV è appunto succeduto al periodo greco-latino, l'umanità deve a poco a poco sviluppare l'anima cosciente. Nel periodo precedente, iniziato nel secolo VIII a.C. e terminato nel secolo XV d.C., l'umanità ha sviluppato principalmente, per quanto concerne la civiltà, l'anima razionale.

Non occorre ora dilungarsi nella caratterizzazione di queste varie tappe: cerchiamo piuttosto di considerare quale

(\*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

sia il carattere particolare dell'epoca nostra, di questa nostra epoca che ha dietro di sé ancora relativamente pochi secoli. Normalmente infatti un'epoca dura in media poco più di duemila anni. Molto dunque alla nostra epoca dell'anima cosciente resta ancora da assolvere. In questa nostra epoca l'umanità civilizzata avrà il compito di accogliere in sé l'essere umano intero, di porlo sui suoi propri piedi, e di sollevare alla piena luce della coscienza molto, enormemente molto di quello che l'uomo, in epoche precedenti, sentiva e giudicava istintivamente.

Molte difficoltà e molti elementi caotici che nella nostra epoca ci circondano, ci appariranno subito spiegabili se si terrà conto che nella nostra epoca il compito dell'anima cosciente è di sollevare a coscienza ciò che è istintivo. L'istintivo infatti si attua in certo modo di per sé; quel che invece ha da attuarsi coscientemente, esige che l'uomo si sforzi interiormente, e innanzi tutto che cominci veramente a pensare fondandosi sul suo essere intero. E l'uomo di questo ha paura. Questo è qualcosa che l'uomo non fa volentieri, di contribuire consapevolmente a configurare le condizioni del mondo. Inoltre sopra questo punto gli uomini si fanno ancora molte illusioni. Oggi gli uomini pensano: ecco, noi viviamo proprio nell'epoca dello sviluppo del pensiero. Gli uomini sono fieri che oggi si pensi assai più che in passato. Ma questa è soprattutto un'illusione, una delle molte illusioni di cui oggi vive l'umanità. Questo che rende tanto orgogliosi gli uomini, il concepir pensieri, questo è per lo più un fatto istintivo. E solo quando diventerà attivo quell'elemento istintivo che si è affermato nell'evoluzione dell'umanità e che oggi si manifesta nell'essere fieri del nostro pensiero, quando l'elemento intellettuale scaturirà realmente non soltanto dal cervello, ma dall'uomo intero, quando l'elemento intellettuale sarà considerato soltanto una parte dell'intera vita spirituale, quando esso sarà sottratto all'elemento razionalistico e si innalzerà all'immaginativo, all'ispirativo, all'intuitivo, solo allora a poco a poco si farà strada ciò che cerca di affermarsi in questa nostra quinta epoca postatlantica dell'anima cosciente. Oggi perfino gli spiriti più mondani additano,

in questo carattere particolare della nostra epoca, a qualcosa che sempre di nuovo dobbiamo menzionare: al sorgere del cosiddetto *problema sociale*.

Chi si sia seriamente immerso nella nostra scienza dello spirito antroposofica, potrà però giungere facilmente a sentire che nella formazione di un ordine sociale, lo si chiami statale o meno, l'essenziale deve pur prendere le mosse da ciò che l'uomo sviluppa in se stesso, da ciò che di se stesso l'uomo sviluppa col compito di regolare il rapporto fra uomo e uomo. Tutto ciò che l'uomo sviluppa per forza propria, corrisponde naturalmente a determinati impulsi che in sostanza risiedono nella nostra vita animico-spirituale. Guardando la cosa così, si potrà chiedere: non dobbiamo forse allora rivolgere la nostra attenzione agli impulsi sociali, all'istinto sociale che dalla natura umana cerca di farsi strada? Purché non si pensi a qualcosa di meramente animalesco, questi impulsi noi potremmo anche chiamarli: *istinti sociali*; col che però si deve tenere presente che l'impulso non deve essere pensato come meramente incosciente o istintivo, ma che, quando parliamo di impulsi o di istinti sociali, intendiamo dire: oggi noi siamo nell'epoca della coscienza, e l'istinto vuole appunto affiorare entro la coscienza.

Ma se mettiamo in rilievo il fatto che degli impulsi o istinti sociali esistono e cercano di attuarsi, allora ecco che subito si insinua nella nostra epoca una terribile unilateralità, che non è da condannarsi, ma che deve tranquillamente essere guardata in faccia, perché deve venire superata. Nel nostro tempo l'uomo è enormemente incline a considerare tutte le cose unilateralmente. Avviene sempre che il pendolo oscilla da un solo lato; e non si riflette mai che, dal suo centro, **il pendolo non può oscillare in una direzione senza oscillare anche nell'altra.** Come il pendolo non può oscillare in una direzione soltanto, così nell'uomo gli impulsi sociali non possono estrinsecarsi unilateralmente. **Agli impulsi sociali si contrappongono del tutto naturalmente nella natura umana, a causa di questa natura umana stessa, gli impulsi antisociali.** E proprio come nella natura umana esistono impulsi sociali, così esistono in essa anche

impulsi antisociali. Dobbiamo innanzitutto considerare ciò. Coloro che dirigono e si agitano in campo sociale, infatti, si illudono grandemente se credono che oggi basti diffondere delle teorie o altre cose simili, o basarsi solo rare appello ad una qualsiasi classe che abbia la volontà o sia incline a coltivare gli impulsi sociali quando questi si presentano in forma di teorie. Sì, è proprio illusorio comportarsi così; perché in tal caso non si tien conto che, come ci sono gli istinti sociali, così anche gli istinti antisociali riescono sempre ad affermarsi. Oggi si tratta di riuscire a vedere queste cose senza farsi illusioni. E si possono guardare senza farsi illusioni, solo dal punto di vista della scienza dello spirito. Si potrebbe dire che gli uomini lasciano passare inosservate, come se dormissero, le cose più importanti della vita, se non considerano questa vita alla luce della scienza dello spirito.

**Dobbiamo chiederci: qual'è il rapporto fra uomo e uomo nell'ambito degli istinti sociali ed antisociali?** Ecco, lo starsi di fronte da uomo a uomo è in sostanza, secondo la realtà, un alcunché di assai complicato. Naturalmente la cosa è da considerarsi per così dire essenzialmente. È vero che lo starsi di fronte di due uomini è diverso di caso in caso e si differenzia a seconda delle diverse situazioni; ma noi dobbiamo considerare il carattere universale dello starsi di fronte di due uomini; e dobbiamo chiederci: che cosa avviene nella realtà intera (e non solo in ciò che ci si offre alla visione sensibile esteriore), che cosa avviene in realtà quando un uomo sta di fronte all'altro?

Non avviene null'altro se non che **da un uomo all'altro si riversa una certa forza. Lo starsi di fronte di due uomini altro non significa se non che una certa forza agisce da uomo a uomo.** In ciò che noi esplichiamo da uomo a uomo, noi non possiamo comportarci nella vita con indifferenza, non possiamo essere indifferenti nei pensieri e nei sentimenti, neppure quando siamo spazialmente lontani. Quando in qualche modo dobbiamo occuparci degli altri uomini, quando dobbiamo creare una forma qualsiasi di rapporto umano, c'è una forza che agisce da un uomo all'altro. Ecco

quello che sta alla base della vita sociale. Ecco quello che una volta ramificato e collegato, costituisce effettivamente la struttura sociale degli uomini. Naturalmente il fenomeno ci appare nella sua massima purezza se si pensa al rapporto diretto fra uomo e uomo: in tal caso, attraverso l'impressione che un uomo fa sull'altro, nasce una tendenza all'assopimento. Nella vita sociale dunque avviene in certo modo costantemente che un uomo si assopisca per opera di un altro uomo col quale è in rapporto. **Un fisico direbbe: c'è continuamente una tendenza latente, nel rapporto sociale, a che un uomo faccia assopire l'altro.**

Perché mai ciò? Ciò dipende, vedete, da un importantissimo elemento nella struttura dell'entità umana. Dipende in fondo dal fatto che quelli che noi chiamiamo istinti sociali si sviluppano generalmente nel modo giusto dall'anima dell'uomo nella coscienza normale attuale, solo quando l'uomo dorme. **Finché non ascendete alla chiaroveggenza, voi siete pervasi da istinti sociali veramente solo quando dormite.** E solo quello che dal sonno continua ad agire entro la veglia, solo questo agisce nella veglia come istinto sociale. Se siete a conoscenza di ciò, non vi meravigliate più del fatto che la natura stessa del processo sociale voglia farvi addormentare attraverso il rapporto fra uomo e uomo. L'istinto sociale deve svilupparsi nel rapporto fra uomo e uomo; e può svilupparsi solo nel sonno. Perciò nel rapporto fra uomo e uomo sorge la tendenza a che un uomo addormenti l'altro per stabilire un rapporto sociale. Questo fatto colpisce, ma si presenta veramente a chi consideri la vita nella sua realtà. Il rapporto da uomo a uomo consiste nel fatto che innanzitutto la nostra facoltà rappresentativa in un tal rapporto si addormenta, al fine di stabilire fra uomo e uomo degli istinti sociali.

Naturalmente non si può continuamente andare in giro addormentati nella vita. La tendenza a stabilire rapporti sociali consiste però e si esprime nel fatto che effettivamente si è di continuo inclini ad addormentarsi. Naturalmente tutto ciò avviene nel subcosciente, ma non per questo avviene meno realmente e continuamente e pervade meno la nostra



vita. Sussiste dunque nello stabilirsi della struttura sociale umana una continua tendenza all'addormentamento.

Ma in contrapposto a ciò, anche qualcos'altro agisce. Agisce una continua resistenza, un continuo impennarsi degli uomini, quando non dormono, contro questa tendenza. Cosicché, quando vi trovate di fronte ad un uomo, voi siete sempre inseriti in un conflitto: in quanto gli state di fronte si sviluppa sempre in voi la tendenza a dormire, la tendenza a sperimentare nel sonno il rapporto con lui; e in quanto non potete abbandonarvi al sonno, in quanto non potete sprofondarvi nel sonno, sorge in voi la forza contraria, la tendenza a rimanere desti. **Nel rapporto fra uomo e uomo si esplicano sempre due tendenze: quella a dormire, e quella a restar desti. Ma in questo caso la tendenza a star desti è antisociale, è l'affermazione dell'individualità propria, della propria personalità, nei confronti della struttura sociale della società.** Semplicemente per il fatto che siamo uomini fra uomini, la nostra vita animica interiore oscilla come un pendolo fra la socialità e l'antisocialità. E ciò che in tal modo vive in noi sotto forma di questi due istinti, ciò che si può osservare nell'occulto fra uomo e uomo quando due uomini si stanno di fronte, ciò è dominante nella nostra vita. Quando prendiamo delle disposizioni (e oggi spesso queste disposizioni sono ancora ben lontane dalla realtà nonostante la coscienza tanto intelligente degli uomini), queste disposizioni sono appunto un'espressione di questo pendolare oscillamento fra istinti sociali e antisociali. Meditino pure gli economisti sul credito, sul capitale, sulla rendita, ecc.; tutte queste cose che costituiscono nel rapporto sociale un al-cunché retto da leggi, sono solo delle oscillazioni pendolari dei due istinti, dell'istinto sociale e di quello antisociale.

A tutto ciò dovrebbe ragionevolmente ricollegarsi, o meglio scientificamente ricollegarsi chi cerca oggi di trovare dei rimedi. Da che cosa infatti dipende che nell'epoca nostra si vada affermando l'esigenza sociale? Ecco, noi oggi viviamo nell'epoca dell'anima cosciente, nella quale l'uomo deve porsi sui suoi propri piedi. E qual'è il suo compito?

Per adempiere al suo compito, alla sua missione nella quinta epoca postatlantica, l'uomo deve affermare se stesso e non deve lasciarsi addormentare. La sua appartenenza all'epoca attuale gli impone il compito di sviappare istinti antisociali. E l'uomo non potrebbe adempiere ai compiti dell'epoca nostra, se appunto gli istinti antisociali, in virtù dei quali l'uomo si colloca al vertice della propria personalità, non diventassero via via sempre più poderosi. **Oggi l'uomo non ha neppur la più pallida idea di come sempre più poderosamente gli istinti antisociali dovranno svilupparsi fin entro il terzo millennio dopo Cristo. Affinché l'uomo possa evolversi nel modo giusto, devono appunto svilupparsi in lui gli istinti antisociali.**

Nelle epoche precedenti lo sviluppo degli istinti antisociali non era così vitale per l'evoluzione umana. Perciò allora non era neppur necessario fare un contrappeso a quegli istinti, né un tal contrappeso veniva fatto. Nell'epoca nostra in cui l'uomo deve sviluppare gli istinti antisociali per amore di se stesso, per rispetto del suo singolo sé, quegli istinti antisociali che già si stanno sviluppando perché l'uomo appunto è soggetto all'evoluzione né può in nulla contrapporsi, nella nostra epoca dunque deve nascere qualcosa che l'uomo possa contrapporre agli istinti antisociali: deve nascere una struttura sociale mercé la quale sia mantenuto l'equilibrio nei confronti della tendenza antisociale dell'evoluzione. Affinché l'uomo raggiunga il vertice della sua evoluzione, gli istinti antisociali debbono agire dentro di lui; fuori di lui, nella vita sociale, affinché l'uomo non perda l'uomo nei rapporti della vita, deve agire la struttura sociale. Ecco perché l'esigenza sociale è tanto sentita nell'epoca nostra: nell'epoca nostra l'esigenza sociale non significa in fondo null'altro se non la necessità di ristabilire l'equilibrio nei confronti della tendenza interiore propria all'evoluzione dell'umanità.

Così potete anche vedere che con dei pensieri unilaterali nulla ancora si è fatto. Così come oggi gli uomini vivono, determinate parole (e non voglio affatto parlare qui di idee o di sentimenti), determinate parole acquistano un determi-

nato valore. La parola *antisociale*, per esempio, fa un'impressione antipatica che la fa apparire come qualcosa di malvagio. Qui però non dobbiamo troppo preoccuparci se ciò sia da considerarsi come malvagio o meno, perché si tratta in fondo di qualcosa che è necessario, perché, buono o cattivo, ciò è connesso appunto nell'epoca nostra con le tendenze necessarie della nostra evoluzione. E se qualcuno venisse a dirci che gli istinti antisociali devono essere combattuti, questa sarebbe una sciocchezza bella e buona, perché gli istinti antisociali non possono essere combattuti. Nel nostro tempo, per la tendenza assolutamente normale dell'evoluzione umana, questi istinti devono veramente afferrare l'interiorità dell'uomo. Non si tratta di escogitare rimedi per combattere gli istinti antisociali, ma si tratta di configurare, di organizzare le istituzioni sociali, la struttura, l'organizzazione di quanto sta fuori dell'individuo umano, di quanto non viene abbracciato dall'individuo umano, in modo da creare un equilibrio per l'istinto antisociale che agisce nell'interiorità dell'uomo. Per ciò è tanto necessario che in questa nostra epoca l'uomo venga, da parte dell'ordinamento sociale, per così dire smembrato, che il suo essere venga suddiviso. Altrimenti non potrebbe essere pura né l'una cosa, né l'altra.

In epoche precedenti esistevano le caste, esistevano le classi sociali. La nostra epoca tende a superare le classi e le caste. La nostra epoca non può più suddividere gli uomini in classi, ma deve far valere l'uomo nella sua totalità e deve inserirlo in una struttura sociale in modo che venga socialmente organizzato di lui solo quanto non sta ormai più dentro di lui. Perciò in una conferenza pubblica ho detto: nell'epoca greco-latina poteva ancora esserci la schiavitù; allora uno era il signore, l'altro lo schiavo, ed erano gli uomini ad essere suddivisi in classi. Oggi, come residuo di ciò, abbiamo appunto tutto quanto mette il proletario in una terribile agitazione: ossia che la sua forza lavorativa è *merce*, che qualcosa che è ancora *dentro di lui* viene organizzata esteriormente. Ciò non deve più essere. E solo quanto non è intimamente connesso con l'uomo può venire organizzato



socialmente: la sua posizione, il posto in cui si trova; non dunque qualcosa che stia dentro di lui, ma il posto in cui egli si trova, ecc.

Tutto ciò che in tal modo si apprende sul necessario sviluppo del socialismo, dobbiamo veramente concepirlo così: come l'uomo non può pretendere di saper contare se non ha mai imparato l'uno più uno, così pure non può pretendere di dire la sua parola in campo sociale, se non ha mai imparato quello che per esempio abbiamo esposto ora: ossia che esistono una socialità ed un'antisocialità, come abbiamo concretamente caratterizzato. Gli uomini che oggi, nelle più importanti posizioni delle nostre organizzazioni statali o sociali, cominciano a parlare del problema sociale, appaiono, a chi veramente conosce queste cose, come se volessero cominciare a costruire un ponte sopra un corso d'acqua impetuoso, senza saper neppure che cosa sia il teorema del parallelogramma delle forze, o altre simili cose. Vorrebbero sì costruire un ponte: ma alla prima occasione esso crollerà. Così appaiono oggi i dirigenti sociali o coloro che in genere si occupano di organizzazioni sociali: alla prima occasione tali organizzazioni si riveleranno impossibili, perché le cose reali esigono che si lavori *con*, e non *contro*, la realtà. È enormemente importante prendere una buona volta sul serio quello che per così dire è il tratto fondamentale del nostro atteggiamento spirituale antroposofico.

Uno degli impulsi da cui siamo animati nel nostro movimento antroposofico è di trasferire nell'intera nostra vita di uomini ciò che per lo più gli altri ritengono valido soltanto per la prima giovinezza. Se anche siamo già da molto tempo diventati grigi, noi ci mettiamo ancora a sedere sui banchi della scuola, sui banchi della scuola della vita, naturalmente. Questa è anche una delle differenze che ci distinguono da coloro che, dopo aver gironzolato fino ai venticinque o ai ventisei anni, diciamo pure dopo essersi iscritti a un corso universitario, o aver studiato all'università, credono di essere pronti per affrontare la vita e credono che tutt'al più li aspetti ora solo un personale superiore divertimento, o altre simili cose che permettono loro ancora

di apprendere qualcosa. Ma se ci accostiamo all'essenza del movimento scientifico-spirituale, allora in sostanza è questo sentimento che ci si presenta all'anima: se vuole essere all'altezza dei compiti che gli spettano nella vita, l'uomo deve veramente andare a scuola per tutta la sua vita. Ed è importantissimo che ci si compenetri di questo sentimento. Se non la faremo una buona volta finita con l'idea che tutto possa essere governato e diretto mediante le disposizioni umane che si sviluppano fino all'età dei venti o venticinque anni, e con l'idea che in seguito basti solo trovarsi insieme al parlamento o altrove, per poter decidere su ogni cosa, finché non la faremo finita con questa idea, con questo sentimento, nulla di salutare potrà nascere nella struttura sociale degli uomini.

Studiare il reciproco rapporto fra socialità e antisocialità è cosa straordinariamente importante ai giorni nostri. L'elemento antisociale però noi dobbiamo solo limitarci a studiarlo, perché è conforme alla linea evolutiva dell'epoca nostra, come ho già spiegato, che questo elemento antisociale sia fra le cose più decisive che oggi debbano farsi strada e che dobbiamo sviluppare in noi stessi. Questo elemento antisociale può essere soltanto tenuto in un certo equilibrio dall'elemento sociale; l'elemento sociale però deve venir coltivato, deve venir coltivato consapevolmente. E ciò diventerà via via sempre più difficile nella nostra epoca, perché l'altro elemento, l'antisociale, è effettivamente quello che noi abbiamo per natura. L'elemento sociale invece, essendo necessario, noi dobbiamo coltivarlo. E potremo constatare che in questa nostra quinta epoca postatlantica esiste veramente la tendenza a lasciare inosservato l'elemento sociale, se ci si abbandona soltanto a se stessi, se non si interviene attivamente, se non si coopera coscientemente all'attività dell'anima. Quello che oggi è necessario e deve venir molto consapevolmente coltivato, mentre in passato poteva affermarsi nell'uomo del tutto istintivamente, è appunto l'interesse dell'uomo per l'uomo. Il nucleo fondamentale di ogni vita sociale è l'interesse dell'uomo per l'uomo.

Oggi sembra ancora quasi paradossale dire: gli uomini

non otterranno nessuna chiarezza sui difficili concetti dell'economia, se non si svilupperà un interesse fra uomo e uomo, se gli uomini non cominceranno a congiungere con le vere realtà i simulacri che oggi dominano nella vita sociale. Chi mai pensa che per esempio, semplicemente per la sua appartenenza all'ordine sociale, egli è inserito sempre in un complicato rapporto che va da uomo a uomo? Supponete di avere in tasca un biglietto da mille e che una mattina andiate a fare delle compere e spendiate quelle mille lire. Che cosa significa l'uscir di casa con un biglietto da mille in tasca? Il biglietto da mille è effettivamente solo un simulacro, non ha in realtà nessun valore, neppure se fosse fatto di metallo. Qui non intendo pronunciarmi sulle tendenze metalliste e nominaliste in campo monetario: perché anche se si tratta di una moneta di metallo, si tratta pur sempre di una parvenza che veramente non ha nessun valore. La moneta infatti si inserisce fra altri due elementi. E solo in quanto sussiste un certo ordinamento sociale (nell'epoca nostra un ordinamento puramente statale), solo per questo il biglietto da mille che voi possedete e con cui una certa mattina avete pagato diversi oggetti, null'altro è se non un valore equivalente per tante e tante giornate lavorative di tanti e tanti uomini. Tanti e tanti uomini devono compiere tante e tante giornate lavorative. tanto e tanto lavoro umano deve fluire nell'ordinamento sociale degli uomini, deve cristallizzarsi in merce, affinché in genere il valore fittizio di una banconota diventi un valore reale; e ciò solo per imposizione dell'ordinamento sociale. La banconota vi dà soltanto il potere di disporre di tanto e tanto lavoro. Se vi rappresentate questa immagine: io ho qui la banconota; essa mi trasmette la potenza della mia posizione sociale, mi trasmette il potere sopra tanti e tanti lavoratori; e se poi riuscite a vedere che ogni giorno, ora per ora, altri vendono il lavoro di questi lavoratori come un valore equivalente, come un vero valore equivalente del biglietto da mille che voi avete nel portafoglio, solo allora avrete l'immagine della cosa nella sua realtà.

Le condizioni in cui ci troviamo oggi sono diventate

talmente complicate, che a queste cose non si fa più nessuna attenzione, specialmente se non ci riguardano tanto da vicino. È lo tanto un esempio comune, in cui la cosa è facile da vedersi. Ma nella più difficile situazione economica di capitale, rendita, credito, dove tutto è assai più complicato, li neppure i professori d'università riescono ad essere competenti, intendo dire gli economisti il cui compito dovrebbe essere la competenza in materia. Da tutto ciò potete dedurre quanto necessario sia che le cose vengano viste nel modo giusto.

Naturalmente oggi non possiamo subito accingerci a riformare l'economia, che è sfociata in una ben triste situazione a causa degli studi che si fanno all'università, nella facoltà di economia. Possiamo però, se vogliamo fare della pedagogia sociale o altre cose simili, almeno chiederci: che cosa occorre affinché la vita sociale possa essere consapevolmente contrapposta alla vita antisociale interiore? Che cosa occorre? Ho detto che al tempo nostro è difficile trovare il giusto interesse fra uomo e uomo. E non avrete questo giusto interesse se credete di poter comperare qualcosa con una banconota da mille lire, senza pensare che ciò determina un rapporto sociale con tanti uomini e con le loro forze lavorative. Avrete il giusto interesse soltanto se, nella vostra rappresentazione, sarete in grado di bilanciare ogni atto fittizio. (quale per esempio lo scambiare un biglietto da mille con delle merci), mediante una vera azione che sia connessa con tali atti.

Le mere chiacchiere egoistiche e infuocate intorno al nostro amore per i nostri fratelli e all'esplicarsi di questo nostro amore, alla prima occasione si riveleranno come qualcosa che non costituisce affatto la vita sociale. Questo amore è per lo più terribilmente egoistico. C'è perfino chi, con ciò che prima in certo modo ha predato, aiuta poi in modo paternalistico i suoi confratelli, per potersi in tal modo creare un oggetto per il suo egoismo e scaldarsi interiormente al pensiero di fare questa o quella cosa. Non si riesce mai abbastanza a scoprire quante volte un egoismo mascherato entri in gioco nella cosiddetta beneficenza.

Non si tratta soltanto di prendere in considerazione ciò che effettivamente serve solo al nostro egoismo; ma di sentirsi in dovere di rivolgere lo sguardo alla struttura sociale variamente ramificata nella quale siamo inseriti. A tale scopo noi dobbiamo per lo meno crearci delle basi; ma a crearsi tali basi ben pochi uomini oggi sono inclini.

Oggi vorrei parlare, almeno dal punto di vista di una pedagogia sociale, del problema seguente: come possiamo contrapporre, e in modo cosciente, gli impulsi sociali agli impulsi antisociali che si sono venuti sviluppando naturalmente? Come possiamo coltivare gli impulsi sociali perché si ravvivi in noi quell'interesse per il prossimo che proprio nella nostra epoca dell'anima cosciente è andato paurosamente scemando, e far sì che non si abbia pace se non riusciamo a ravvivarlo in noi? Dobbiamo pur riconoscere che fra uomo e uomo si sono andati aprendo dei veri abissi, nel nostro tempo, e che gli uomini, senza avvedersene, si passano accanto senza comprendersi minimamente. Il desiderio di comprendere veramente il prossimo, nella sua personale caratteristica, è sceso oggi ad un livello infimo. Da un lato abbiamo oggi l'invocazione alla socialità, dall'altro il prorompere sempre più forte dell'impulso puramente antisociale. Come gli uomini si passino accanto ciecamente, possiamo osservarlo quando essi si riuniscono nelle più diverse associazioni: essi non vi cercano affatto un'occasione per acquistare una conoscenza reciproca, ma sono capaci di vivere per anni gli uni accanto agli altri, senza conoscersi più che di vista. Eppure proprio questo è necessario, che in avvenire si contrapponga, in modo per così dire sistematico, l'elemento sociale a quello antisociale. Sul terreno della vita animica interiore disponiamo, a questo fine, di diversi mezzi: tra gli altri, quello che consiste nel volgersi spesso indietro a contemplare questa nostra vita, la nostra attuale incarnazione, per cercare di riconoscere tutto quanto si è svolto fra noi e gli altri che nella nostra vita hanno avuto parte. Se siamo sinceri, la maggior parte di noi dovrà riconoscere che consideriamo l'intervento di tante persone nella nostra vita, ponendo sempre al centro della nostra visione retrospettiva la nostra

persona stessa. Ci chiediamo sempre, istintivamente, che cosa abbiamo ricevuto noi stessi da questa o quella persona che ebbe una parte nella nostra vita. Ma proprio contro questo atteggiamento dovremmo saper reagire. Dovremmo tentare di evocare in immagine davanti all'anima nostra le persone che, come maestri, amici o benefattori, intervennero nella nostra vita, oppure anche coloro che ci danneggiarono e dei quali, sotto un certo riguardo, siamo anche più debitori che di quelli che ci furono utili; dovremmo far passare davanti agli occhi dell'anima quelle immagini, evocando nel modo più vivo quanto ciascuno di loro ha fatto per noi, al nostro fianco. Procedendo a questo modo, ci accorgeremo di dimenticarci a poco a poco di noi stessi, per trovare che, in fondo, quasi tutto ciò che è in noi non potrebbe essere quale è, senza l'intervento ammaestratore o comunque benefico dell'una o dell'altra di quelle persone. Soltanto così — e soprattutto se ci volgiamo indietro a tempi già remoti e alle persone con le quali forse non siamo più in relazione, nei riguardi delle quali pertanto ci è più facile l'oggettività — soltanto così, dico, ci si mostrerà come la sostanza animica della nostra vita derivi da tutto quanto esercitò un influsso su di noi. Il nostro sguardo si allarga ad abbracciare tutta una schiera di uomini che, nel corso degli anni, è passata accanto a noi. Nello sforzo di rendersi consapevoli di quanto dobbiamo all'uno e all'altro, e di vedere noi stessi, per così dire, allo specchio di coloro che nel corso del tempo ci furono vicini ed agirono su di noi, si svilupperà in noi un senso che potremmo così caratterizzare: per effetto dell'esercizio di evocare le immagini delle personalità che furono a noi unite nel passato, acquistiamo la capacità di giungere a un'immagine anche dell'uomo che ci sta attualmente di fronte, nel momento presente. Ed è proprio questa la cosa importantissima, che si desti in noi l'impulso a non sentire la persona che ci sta di fronte unicamente sotto l'aspetto della simpatia o dell'antipatia, dell'amore o dell'odio, ma sorga in noi un'immagine senza odio né amore, dell'uomo *com'è*. Potrà forse sembrare incomprensibile che io consideri della massima importanza questa facoltà di rendere presente in noi



un'immagine del nostro prossimo, senza odio né amore, di far risorgere il prossimo nell'anima nostra; ma è proprio qualcosa di importante, che va scomparendo sempre più dalle facoltà umane, che gli uomini hanno già quasi del tutto perduta. Essi passano accanto gli uni agli altri, senza che nessuno di loro provi il desiderio di ridestare il prossimo in se stesso. Pure, questa è cosa che andrebbe consapevolmente coltivata, che dovrebbe trovare il proprio posto anche nella pedagogia: questa facoltà di sviluppare nell'uomo il potere immaginativo. E questo potere immaginativo si può realmente sviluppare se, invece di abbandonarsi alle sensazioni della vita, si compie in silenzio quella visione retrospettiva che ci pone davanti agli occhi i nostri passati rapporti con gli uomini. Allora apprenderemo anche a comportarci immaginativamente nei riguardi di coloro che ci stanno davanti attualmente. Così contrapporremo l'impulso sociale a quell'impulso antisociale, che, di piena necessità e in modo inconsapevole, si va sviluppando sempre più. Questo è uno dei punti.

*Rudolf Steiner*

## ISTINTI SOCIALI E ANTISOCIALI NELL'UOMO

*(continuazione e fine)*

L'altro punto è qualcosa che si riconnette con questa visione retrospettiva dei rapporti con le persone: ossia che cerchiamo di oggettivare sempre più anche noi stessi. Anche in tal caso dobbiamo riandare ai tempi passati; possiamo però in tal caso affrontare direttamente, per così dire, i fatti stessi; possiamo per esempio, a trenta o quarant'anni, pensare: come stavano le cose, quando ne avevo dieci? Voglio cominciare a rappresentare me stesso totalmente immerso nella situazione di allora; voglio rappresentare me stesso come se mi rappresentassi un altro ragazzo o una bambina di dieci anni; voglio per un momento dimenticarmi che quel ragazzo ero io, voglio veramente sforzarmi di oggettivare me stesso. Questa autooggettivazione, questo liberarsi per un momento del proprio passato, questo escludere l'io dalle sue stesse esperienze, a questo noi dobbiamo tendere oggi con ogni sforzo; ché l'epoca attuale ha la tendenza a collegare sempre più l'io con le proprie esperienze. Oggi l'uomo cerca del tutto istintivamente di essere quello che le sue esperienze lo fanno diventare. Perciò è tanto difficile conseguire quella attività che la scienza dello spirito ci addita. Dobbiamo infatti di volta in volta attivare di nuovo lo spirito, né possiamo limitarci a ritenere le cose a memoria.

Potete veramente osservare che, ritenendo le cose a memoria, nulla si può conseguire nella vera scienza dello spirito. Le cose si dimenticano, e bisogna coltivarle; ma questo è un bene, perché ci spinge sempre di nuovo ad uno sforzo. La cosa giusta è appunto che sempre di nuovo ci si sforzi. Specialmente chi è molto avanzato nell'ambito della scienza dello spirito, cerca ogni giorno di ripresentarsi le cose più elementari, mentre gli altri di questo si vergognano.

Lo fa ogni giorno di nuovo, perché la scienza dello spirito non dipende dal considerare le cose ricordandosele, ma perché quel che conta è che le cose vengano afferrate nell'esperienza diretta del momento. Si tratta dunque di educarsi a questa facoltà, mediante un'oggettivazione; di rappresentarsi il ragazzo o la ragazza che noi stessi siamo stati in passato, come se essi fossero a noi estranei; di sforzarci sempre più di liberarci dalle esperienze passate, e sempre meno di subire l'influsso, ancora all'età di trent'anni, degli impulsi di quando ne avevamo dieci. Liberarsi del passato non significa rinnegarlo, perché lo si riconquista in altro modo; ma è qualcosa di enormemente importante. Da un lato dunque noi coltiviamo coscientemente l'istinto sociale, l'impulso sociale, in quanto ci creiamo le immaginazioni per gli uomini d'oggi contemplando coloro che in passato sono stati in rapporto con noi e considerando noi stessi, animicamente, come un prodotto di costoro; dall'altro, mediante l'oggettivazione di noi stessi, acquistiamo la possibilità di sviluppare direttamente l'immaginazione di noi stessi. Questa oggettivazione di noi stessi come eravamo in tempi passati ci aiuta ad impedire che essa agisca in noi inconsciamente. Pensate: se il ragazzo o la bambina di dieci anni continuassero a far capolino in voi, allora a trenta o a quarant'anni voi sareste insieme anche un ragazzo di dieci; e sareste anche un ragazzo di undici, e uno di dodici. L'egoismo si potenzia enormemente. Diminuirà sempre più, se allontanerete da voi il passato oggettivandolo, rendendolo sempre più oggettivo. Ecco quello che è importantissimo tener presente.

Così dovrà diventare premessa essenziale, sempre più diffusa, la conoscenza di come l'uomo prima di ogni altra cosa possa diventare egli stesso un essere che agisce socialmente, nell'epoca in cui gli istinti antisociali, affinché la natura umana possa innalzarsi, devono appunto farsi strada; ecco quello che dovrebbe diventare via via sempre più evidente per il popolo; il quale solleva oggi il problema sociale, senza essere in grado di comprendere, e facendosi delle illusioni.

Che cosa avviene invece? Scoprirete tutto il significato

di quanto vi ho detto ora, pensando a quanto segue: nel 1848 apparve il primo scritto efficace, per così dire, che oggi continua ancora ad agire perfino nel socialismo più radicale, nel bolscevismo: il *Manifesto comunista* di Carlo Marx, in cui si riassume ciò che per lo più si agita nelle teste e anche nei cuori del proletariato. Carlo Marx è riuscito a conquistarsi il proletariato semplicemente perché ha detto ciò che il proletario può comprendere, ciò che, in quanto proletario, pensa. Nel 1848 apparve questo *Manifesto comunista* il cui contenuto non occorre che io qui vi esponga. Fu il primo documento, il primo germe, di quanto oggi, dopoché altre opposte tendenze sono state soffocate, si presenta appunto come un frutto. In questo documento noi troviamo una parola, un passo, che oggi vien citato da quasi tutti gli scritti socialisti: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! ». Questo motto è stato adottato da tutte le possibili associazioni socialistiche. « Proletari di tutti i paesi, unitevi! ». Che cosa esprime ciò? Esprime la cosa più innaturale che mai si possa pensare per l'epoca nostra. Esprime un impulso per la socializzazione, per la unione di una determinata categoria di uomini. E su che cosa deve fondarsi questa unione, questa socializzazione? Sull'opposizione, sull'odio per coloro che *non* sono proletari. La socializzazione, l'unione degli uomini dovrebbe dunque fondarsi su di una separazione. Cercate di osservare la realtà di questo principio, osservando le reali illusioni (se mi è consentito di usare questa espressione), le reali illusioni avvenute dapprima in Russia, poi in Germania e nei paesi dell'Austria, e che sempre più oltre si diffonderanno. Si tratta di qualcosa di innaturale, perché da un lato esprime la necessità della socializzazione; e dall'altro questa socializzazione è edificata proprio sull'istinto più antisociale, ossia sull'odio di classe, sui contrasti di classe.

Dobbiamo considerare tali cose ad una luce superiore, altrimenti non potremo fare dei passi avanti, e soprattutto non riusciremo ad inserirci in modo salutare, dal posto in cui siamo, entro l'evoluzione dell'umanità. E oggi, all'infuori della scienza dello spirito, non esistono altri mezzi per formarsi veramente un'ampia veduta sul nostro tempo, os-

sia per comprendere il nostro tempo. Proprio come la gente teme di esaminare a fondo lo spirito e l'anima che stanno alla base dell'uomo fisico, così pure si teme, così pure non si vuole esaminare (perché si ha paura, perché si è privi di coraggio) ciò che nella vita sociale è possibile cogliere soltanto mediante lo spirito. La gente ha paura delle cose veramente reali e significative; si mette una benda sugli occhi, ficca la testa nella sabbia come lo struzzo, e non vuol vedere che quando un uomo sta di fronte ad un altro uomo, l'uno si sforza sempre di addormentare l'altro e l'altro continuamente cerca di mantenersi desto. È questo, per parlare in senso goethiano, è il fenomeno primordiale della scienza sociale. Ma ciò trascende di molto il mero pensiero materialistico; e possiamo comprendere quanto è da comprendersi, solo tenendo conto che nella vita umana non si dorme soltanto quando si è materialmente addormentati, quando si appoggia la testa sul cuscino e ci si addormenta per delle ore, ma che anche nella cosiddetta vita di veglia entra in gioco continuamente la tendenza al sonno, e che effettivamente proprio le medesime forze che alla mattina ci destano e alla sera ci fanno addormentare, entrano continuamente in gioco nella vita di tutti i giorni e contribuiscono ad attuare la socialità e l'antisocialità. Nulla può nascere da tutto il pensare che si fa intorno all'ordinamento sociale degli uomini, nulla può nascere dai provvedimenti particolari, se non ci si sforza di considerare queste cose nella loro realtà. Se si prendono le mosse da un tal punto di vista, anche in vista dei fatti che vanno diffondendosi sulla terra, allora è necessario non rendersi ciechi per questi fatti, ma guardare appunto che cosa sulla terra sta avvenendo. Che cosa pensa il socialista di oggi? Pensa di potere escogitare delle massime sociali, delle massime socialistiche, o di poter lanciare un appello agli uomini di tutti i paesi della terra: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! », e crede che in tal modo sia possibile istituire su tutta la terra internazionalmente, come si usa dire, un tal paradiso.

Ma questa è una delle massime illusioni, una delle illusioni più rovinose. Gli uomini non sono solo delle astratte creatu-

re, ma anche delle creature concrete. Alla base di tutto sta il fatto che ogni uomo è una individualità. Questo io ho cercato di mostrarlo nella mia *Filosofia della libertà*, in contrapposto al livellamento apportato dal kantismo e dal socialismo. Gli uomini sulla terra si differenziano in gruppi. E di una di queste differenziazioni cercheremo ora di parlare, affinché si veda che non si può così senz'altro dire: tu parti dall'Occidente e porti attraverso l'Oriente e attraverso tutta la terra un certo ordinamento sociale, finché poi ritorni al punto di partenza. Oggi si vuole estendere il socialismo su tutta la terra, come se si trattasse di fare il giro del mondo, e si considera la terra come un globo in cui, partendo da Occidente, si giunge ad Oriente. Gli uomini sulla terra sono differenziati, e nella differenziazione vive anche un impulso di progresso, un motore, se mi è lecito usare questa espressione. Così potete vedere che l'anima cosciente è predisposta a manifestarsi in modo ben speciale nell'epoca nostra. Si può dire: per sangue, per nascita, per ereditarietà, solo le popolazioni di lingua inglese sono predisposte nel nostro tempo a ricevere l'impronta dell'anima cosciente. Così si differenzia l'umanità. Gli uomini che appartengono alle popolazioni di lingua inglese oggi sono particolarmente predisposti a sviluppare l'anima cosciente; cosicché sono essi in certo senso gli uomini rappresentativi per la nostra quinta epoca postatlantica; per questo essi sono configurati. Gli orientali devono rappresentare ed attuare in altro modo la giusta evoluzione dell'umanità. Sia nelle popolazioni russe, sia nei popoli retrostanti dell'Asia, che costituiscono solo una seconda mandata, l'uomo orientale sperimenta effettivamente una violenta resistenza contro questo elemento naturale e istintivo che si sviluppa con l'anima cosciente. Gli orientali non vogliono assolutamente immischiare ai fatti concreti quella che nel nostro tempo è la principale facoltà animica, l'intellettualità; essi vogliono lasciarla distaccata dai fatti concreti, e tenerla in serbo per un'epoca successiva, per la sesta epoca postatlantica, nella quale dovrà avvenire l'unione dell'intellettualità, non soltanto con l'uomo come è oggi, ma col sé spirituale che allora si sarà sviluppato. Per-



ciò, mentre la forza caratteristica della nostra epoca, a causa dell'evoluzione, prende appunto le mosse dall'Occidente, e precisamente può venir esplicita particolarmente dalle popolazioni di lingua inglese, gli orientali invece, in quanto popolo, sono predisposti a non lasciare che nelle loro forze animiche si sviluppi quella che è la caratteristica dell'epoca (e con ciò non intendo parlare del singolo individuo: in quanto individualità, però, esso emerge pur sempre dal grembo del suo popolo, e qui è appunto del popolo che si tratta). Coticché negli orientali si può sviluppare il germe di ciò che sarà decisivo soltanto nella prossima epoca, la quale avrà inizio nel terzo millennio. Così nella vita umana e nell'essere umano è veramente attiva una legge. Oggi gli uomini non si meravigliano se non possono, per esempio, dar fuoco al ghiaccio, e se tutto nella natura soggiace ad una certa legge. Ma quando si tratta della struttura sociale dell'umanità, allora gli uomini per esempio credono che in Russia si possa attuare una struttura sociale secondo gli stessi principi sociali validi per l'Inghilterra, per la Scozia, o perfino per l'America. Questo però non lo si può fare; perché il mondo è organizzato secondo leggi, e non in modo che arbitrariamente si possa dappertutto far tutto. È necessario tenere ben presente ciò.

È nei paesi che stanno fra Occidente e Oriente, la situazione è intermedia. Lì si è, potremmo dire, in un equilibrio instabile, sia verso un lato che verso l'altro. Vedete dunque che le popolazioni sulla terra sono tripartite. Non potete dire: «Proletari di tutti i paesi, unitevi!», perché questi proletari sono anch'essi triplicemente differenziati: la popolazione della terra è triplicemente ripartita. Se guardiamo ancora una volta i popoli dell'Occidente, troviamo che tutti coloro che parlano inglese (come popolo, naturalmente: il singolo può certamente molto distinguersi) hanno una speciale predisposizione, una speciale missione che tende allo sviluppo dell'anima cosciente; ossia nell'epoca dell'anima cosciente, essi hanno la disposizione a non isolare entro l'anima la qualità caratteristica dell'epoca, ma a *congiungere coi fatti concreti* questa qualità caratteristica, l'elaborazione della

intelligenza, la facoltà dell'intelligenza. Essi hanno per natura la disposizione istintiva, quasi direi impulsiva, ad inserirsi nel mondo come uomini dell'anima cosciente: su ciò è basata tutta la grandezza e l'espansione dell'impero britannico. Il fenomeno primordiale nell'espansione dell'impero britannico consiste nel fatto che la disposizione naturale dei suoi uomini coincide con l'intimo impulso della nostra epoca. Troverete esposte a questo proposito le cose essenziali, nel mio ciclo di conferenze sulle anime dei popoli europei (\*); in quel ciclo che è stato scritto molto prima della guerra mondiale e che offre effettivamente il materiale fondamentale per un giudizio oggettivo su quella grande catastrofe, tutto ciò è già contenuto.

Ora questa disposizione che è connessa con l'evoluzione dell'anima cosciente, determina nelle popolazioni di lingua inglese la particolare attitudine alla vita politica. Possiamo studiare come il modo politico di istituire società e strutture sociali, si sia diffuso dall'Inghilterra in ogni direzione, anche là dove permangono condizioni proprie della quarta epoca di civiltà postatlantica; si può studiare come tale diffusione sia giunta fin nei cosiddetti *comitati* ungheresi che hanno alla loro testa i loro capi; fin dunque nelle popolazioni turaniche dell'Europa si è diffuso questo pensiero politico inglese, perché appunto solo da un tal centro poteva provenire il pensiero politico della quinta epoca postatlantica. Le popolazioni inglesi sono particolarmente predisposte alla politica. Non serve oggi pronunziar giudizi: è la necessità stessa a decidere. Che queste cose riescano simpatiche o antipatiche è un affare privato. Ma per gli affari del mondo sono decisive le necessità oggettive. E proprio nell'epoca dell'anima cosciente è importante considerarle, queste necessità oggettive.

Nella sua *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia* Goethe ha rappresentato tre forze dell'anima umana: la potenza, la parvenza o apparenza e la conoscenza o saggezza, in forma di tre re: il re di bronzo, il re d'argento, il re

(\*) Die Mission einzelner Volksseelen (Kristiania, 1910).

d'oro. In un passo di questa fiaba dove si parla delle condizioni del governo, molto singolarmente vengono dette cose intorno a quanto oggi si va preparando ed in futuro si svilupperà. È bene perciò notare che quanto Goethe simboleggia nel re di bronzo, ossia l'impulso della potenza, si diffonde su tutta la terra per opera delle popolazioni di lingua inglese. Questa è una necessità, dovuta al coincidere della civiltà dell'anima cosciente con la particolare disposizione della civiltà britannica e americana.

Nei paesi del centro che oggi già sono coinvolti nel caos, c'è un equilibrio instabile fra la tendenza dell'intelletto all'anima cosciente, e la tendenza a liberarsene; hanno perciò il sopravvento ora l'una ora l'altra tendenza. Si tratta in quei paesi di tutta un'altra disposizione. Nessuno dei paesi dell'Europa centrale è predisposto alla politica. Quando vogliono far della politica, tendono a cader fuori da quella realtà che esiste, invece sempre, se il pensiero politico è ben radicato e bene ancorato nell'anima, come nelle popolazioni anglo-americane. Nei paesi del centro è dominante la seconda forza dell'anima: la parvenza, l'apparenza. Questi paesi portano a manifestazione l'intellettualità con un lustro speciale. Confrontate tutto ciò con quanto proviene dal pensiero delle popolazioni di lingua inglese: qui i pensieri sono saldamente connessi con la solida realtà terrena. Prendete invece le opere splendenti dello spirito tedesco, e troverete che si tratta piuttosto di una configurazione estetica dei pensieri, anche quando questa configurazione estetica assume forma logica. Lì l'essenziale consiste nel nesso fra i pensieri; e si manifesta, grazie alla sua particolare predisposizione, in dialettica, in una elaborazione estetica dei pensieri. E se si vuole applicare questo alla solida realtà terrena, se si vuole con questo far perfino della politica, allora è facile che il senso della realtà vada perduto e si può in tal modo giungere facilmente al cosiddetto idealismo sognante, seguendo il quale si vogliono fondare imperi unitari, seguendo il quale per decenni ci si lascia prendere dal fanatismo per l'unità dell'impero; e poi si fonda un impero sulla violenza: così si cade da un sogno in una realtà tutta diversa. Mai la vita politica ha veduto un contrasto maggiore di quel-

lo fra i sogni del 1848 di un'unità germanica e quanto fu poi fondato nel 1871. Qui potete vedere l'oscillazione del pendolo, potete vedere qualcosa che aspira in fondo ad una configurazione estetica, e che poi può perdere il senso della realtà, può diventare un simulacro, un'illusione, se vien posta sul terreno della politica. Nel centro dell'Europa infatti non esiste nessuna disposizione alla politica; e se si fa della politica, tutto finisce solo con sogni o menzogne. Queste cose non devono essere dette con simpatia o antipatia, né dobbiamo accusarle o assolverle, ma devono essere dette perché da un lato corrispondono a necessità e dall'altro a tragicità. Queste cose devono proprio essere prese in considerazione.

Ed ora guardiamo all'Oriente e a quello che si va preparando lì. Lì le cose giungono a tal punto che, per parlare radicalmente, si può dire: il tedesco se vuol diventare un uomo politico, cade nei sogni, cade nell'idealismo; se la va bene, cade nel bell'idealismo, se la va male, nella mancanza di veracità. Il russo, se vuol diventare un uomo politico, generalmente si ammala, o addirittura muore. A tal punto gli manca la disposizione alla politica, che se ne ammala, che ne muore. Qui ho espresso la cosa con evidenza, forse un po' paradossalmente, ma il fenomeno è questo. Nell'anima del popolo russo non esiste nulla che sia interiormente affine al serio fondamento della politica nell'anima del popolo inglese o americano. Invece l'orientale è predisposto a voler trasferire oltre, nella futura epoca del sé spirituale, l'intelletto che egli distacca dal naturale collegamento con le esperienze concrete.

Dobbiamo dunque conoscere come si differenzino gli uomini sulla terra. Questa differenziazione si manifesta fin nei fatti più significativi. Dalle diverse esposizioni che ne sono state fatte, tutti voi conoscete quello che nell'esperienza soprasensibile superiore si chiama l'incontro col *Guardiano della soglia*. Anche l'incontro col Guardiano della soglia presenta delle differenziazioni. Naturalmente, quando l'iniziazione ha luogo del tutto indipendentemente da ogni forma di appartenenza al popolo, allora anche l'incontro col

Guardiano della soglia è universale. Ma se l'iniziazione vien curata da uomini unilaterali, o da società unilaterali, se essa ha luogo in grembo ad un determinato popolo, allora anche l'incontro col Guardiano si differenzia. L'uomo che appartiene alle popolazioni di lingua inglese, se viene iniziato non in grembo agli spiriti superiori che dirigono l'evoluzione, ma in grembo allo spirito del popolo, è predisposto principalmente a portare alla soglia quelle entità spirituali che ci circondano continuamente nel mondo come spiriti arimani, che ci accompagnano quando accediamo alla soglia del mondo spirituale, e che possiamo portare con noi, se essi hanno per noi una certa inclinazione. Innanzitutto essi ci conducono a contemplare le potenze della malattia e della morte. Cosicché dalla grande maggioranza degli iniziati ai misteri soprasensibili che siano giunti alla soglia nei paesi anglo-americani, voi potrete udire che, come esperienza conoscitiva tipica dei mondi soprasensibili, essi incontrano innanzitutto quelle potenze che determinano malattia e morte. Essi imparano a conoscerle come qualcosa che sta fuori di loro.

Se andate nel centro dell'Europa, e se anche colà lo spirito del popolo coopera all'iniziazione, se cioè l'iniziato dall'elemento nazionale non si innalza a quello universalmente umano, e se dunque è lo spirito di popolo a cooperare, allora il fatto più significativo che si osserva è la lotta fra certe entità che appartengono solo al mondo spirituale, che stanno sull'altra riva, e certe entità che stanno nel mondo fisico, su questa riva, ma che sono invisibili per la coscienza normale. Lì continuamente ha luogo una lotta. Nei paesi del centro si può innanzitutto osservare tale lotta. Questa lotta imperversa, e la si può osservare alla soglia; si può osservare che nei paesi del centro, quando si cerca seriamente la verità, si è invasi in modo particolare dalle potenze del dubbio. Si fa la conoscenza di tutte quelle che sono le potenze del dubbio, le potenze della plurilateralità. Nelle regioni occidentali si è assai più inclini a restar soddisfatti con un'unica verità ben precisa; nei paesi del centro viene subito in mente l'altro lato della cosa. Anche nel campo della ricerca della verità

si oscilla con equilibrio instabile. Ogni cosa ha due aspetti: nei paesi dell'Europa centrale si vien trattati da pedanti se ci si abbandona in genere ad una affermazione precisa è unilaterale. Ma questo lo si deve anche tragicamente subire quando si giunge alla soglia. Bisogna imparare ad osservare come questa lotta, che ha luogo alla soglia fra gli spiriti che appartengono solo alla vita spirituale e quelli che appartengono al mondo sensibile, determini tutto ciò che produce nell'interiorità dell'uomo il dubbio, la continua oscillazione nei confronti della verità, la necessità di farsi prima educare alla verità, e di non darsi impulsivamente alla verità che si è riconosciuta.

Se poi vi domandate che cosa avvenga nei paesi orientali, quando è lo spirito del popolo a tutelare l'iniziando, quando dunque l'uomo viene condotto alla soglia sotto la tutela dello spirito del popolo, allora colui che appartiene alle popolazioni dell'Oriente scorge innanzitutto gli spiriti che agiscono sull'egoismo umano. Scorge tutto ciò che può dare adito all'egoismo umano. Questo, per esempio, l'occidentale che accede alla soglia non lo vede come prima cosa. Egli scorge gli spiriti che penetrano nel mondo e nell'umanità come malattia e morte, intese queste nel senso più ampio come forze paralizzanti, come forze distruttrici, come forze che abbassano l'uomo. Colui che viene iniziato in Oriente, scorge alla soglia tutto ciò che si accosta all'uomo per istigarlo all'egoismo. Perciò in Occidente l'ideale che proviene dall'iniziazione è innanzitutto questo: render sani, mantener sani gli uomini, ottenere che ci sia per tutti gli uomini, dall'esterno, una possibilità di sano sviluppo. In Oriente, perfino dalla conoscenza istintiva, dalla conoscenza puramente religiosa del processo di iniziazione, nasce la tendenza a sentirsi piccoli nei confronti dei sublimi esseri del mondo spirituale. In Oriente si addita innanzitutto all'uomo il sublime, per quanto riguarda il mondo spirituale; lo si incita a tenere a bada l'egoismo, a scacciare l'egoismo, e gliene vengono mostrati i pericoli. In Oriente ciò si esprime perfino nel carattere esteriore del popolo. E molto di ciò che all'occidentale riesce antipatico nel carattere del popolo orien-



tale, deriva da tutto quanto effettivamente si manifesta alla soglia.

Così appunto si differenziano le qualità umane, se si considera nell'uomo lo sviluppo interiore dell'animico spirituale. È importante non distogliere lo sguardo da tali cose. In certi ambienti occulti delle popolazioni di lingua inglese, dove queste cose sono note, potrete trovare espresse profeticamente (sebbene sotto la tutela dello spirito del popolo), durante tutta la seconda metà del secolo XIX, le cose che si presentano oggi. Pensate un po' che cosa significherebbe se gli uomini dell'Europa che non appartengono alle popolazioni di lingua inglese non si fossero tappati entrambi gli orecchi e bendati entrambi gli occhi davanti a queste cose. Vi citerò qui una formula che nella seconda metà del secolo XIX veniva continuamente ripetuta: affinché il popolo russo possa svilupparsi, lo stato russo in Russia deve scomparire, perché in Russia devono essere fatti degli esperimenti socialistici che mai potrebbero essere fatti nei paesi occidentali. Agli occhi di chi non è inglese questa saggezza può forse anche apparire antipatica, tuttavia è importantissima e profonda e mette in evidenza una grandissima prudenza. Ohi invece è egli stesso immerso in questi impulsi in modo da poter credere ad essi, come se egli stesso partecipasse al loro sviluppo, quegli è veramente immerso a fondo nella propria epoca, mentre l'altro ne sta fuori.

Queste cose vanno considerate. Naturalmente la sorte normale dell'Europa centrale ed orientale è stata quella di tappare entrambi gli orecchi e di bendarsi entrambi gli occhi di fronte ai fatti occulti, è stata di non porgere ascolto a questi fatti occulti, e di coltivare invece una mistica astratta, un astratto intellettualismo, un'astratta dialettica. Ma ora comincia un'epoca in cui non si può più andare avanti così. Queste considerazioni non devono suscitare in noi pessimismo e sfiducia. Dobbiamo anzi trarne forza, coraggio, trarne la conoscenza di quanto è un fatto necessario. E in tal senso dobbiamo ricordarci che nel nostro movimento scientifico-spirituale, orientato antroposoficamente, a noi spetta ora di agire in verità non *contro*, ma *coi* compiti del-

l'epoca. Dobbiamo veder chiaramente quanto di solito resta inosservato. Anche nell'ambito dello sviluppo degli impulsi sociali, la scienza dello spirito ci guida ad essere ben desti e consapevoli; essa ci rende evidente, essa rende evidente alla nostra coscienza qualcosa che normalmente alla nostra coscienza resta nascosto: ossia quali forze l'uomo esplica quando è libero dal corpo come lo è fra l'addormentarsi e il risveglio. Dobbiamo vedere chiaramente che possiamo coltivare le forze necessarie all'epoca nostra, solo se siamo in grado di pensare ben desti a ciò che può compenetrarci l'anima positivamente, solo se appunto restiamo ben desti. Altrimenti, se dobbiamo svilupparlo in noi solo dormendo, diventiamo impotenti.

Oggi sono attive due potenze. Una di queste è la potenza che nelle diverse metamorfosi dell'impulso del Cristo, dal mistero del Golgota in poi, attraversa tutte le epoche dell'evoluzione terrena. Abbiamo detto spesso che proprio nel nostro secolo deve aver luogo una specie di riapparizione — ma eterica — del Cristo. Questa riapparizione del Cristo non è molto lontana. E che egli riappaia è qualcosa che, mentre non può in verità dare adito a nessuna forma di pessimismo, non deve però neppure spingerci a vivere nelle nuvole e ad accontentarci di una conoscenza per così dire egoistica di teorie spirituali che infiammano l'anima. Questo impulso del Cristo nei suoi diversi aspetti, anche nella forma che ha assunto oggi, nella forma cioè in cui vuole annunziare all'umanità la saggezza che dal mondo spirituale si manifesta per l'epoca nostra, contribuirà all'attuazione dei nuovi impulsi sociali. Per questa attuazione l'impulso del Cristo ci sarà di aiuto. Ma quello che conta è questa attuazione. In questo momento critico l'umanità sta di fronte ad una importante decisione. Da un lato sta l'impulso del Cristo, che ci incita a rivolgerci per libera decisione dell'anima a ciò di cui abbiamo parlato oggi: ad accogliere consapevolmente per libera decisione dell'anima gli impulsi sociali, ad accogliere liberamente con l'anima tutto ciò che è salutare e può portare aiuto all'umanità. Perciò noi non ci riuniamo sotto l'insegna di un amore che ha per fondamento l'odio, come

per esempio l'insegna: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! », ma ci riuniamo in quanto aspiriamo ad attuare l'impulso del Cristo, e a fare ciò che il Cristo vuole per l'epoca nostra.

A ciò si contrappone l'Oppositore, quello che la Bibbia chiama il principe illegittimo di questo mondo. Egli opera nelle più diverse forme. E una di queste forme è di porre al servizio della corporeità le forze di cui, in quanto uomini, noi disponiamo per rivolgerci liberamente a cose come quelle di cui si è parlato oggi; di porre al servizio della corporeità le forze che dovrebbero invece esplicarsi nella libera decisione. L'oppositore, il principe illegittimo di questo mondo, si serve di diversi strumenti. Si serve per esempio anche della fame e del caos sociale. In tal caso quella forza che dovrebbe essere posta al servizio dell'uomo libero, viene usata con la costrizione per conseguire mezzi fisici. Oggi l'umanità, passo per passo, ci mostra che non vuole affatto rivolgersi per libera decisione alla vita sociale ed alla conoscenza del vero progresso umano; essa vuol farsi costringere. Questa costrizione non ha portato gli uomini neppure a distinguere fra lo spirito del mondo soprasensibile, lo spirito del Cristo, e lo spirito dell'Oppositore. E si può dire che oggi molti uomini in molti luoghi si impuntano a non voler saper nulla delle nozioni spirituali e dei benefici spirituali della scienza dello spirito: sono proprio ossessi dall'illegittimo principe di questo mondo.

Consideratevi una volta, volgendovi per intima e libera decisione al mondo spirituale, consideratevi una volta con la massima modestia, ma anche con la massima forza e gravità, come missionari dello spirito del Cristo nel nostro tempo, come coloro che devono combattere l'illegittimo principe di questo mondo: quel principe che rende ossessi tutti coloro che vogliono farsi costringere ad attuare qualcosa per l'avvenire dell'umanità, fondandosi non sulla coscienza consapevole, ma su altre forze. Un tale atteggiamento allora non vi condurrà al pessimismo; un tale atteggiamento non vi concede il tempo di considerare il mondo solo pessimisticamente; non vi chiuderà occhi ed orecchi dallo scorgere nella sua vera figura tutto ciò che di tremendo, forse di tragico è avve-

nuto. Ma ve lo presenterà innanzitutto agli occhi dell'anima in modo che voi diciate: in ogni caso io sono chiamato a guardar tutto senza illusioni; non mi conviene però essere pessimista o ottimista, bensì far di tutto per destare nella mia anima, dal posto in cui mi trovo, l'impulso a collaborare al libero sviluppo dell'uomo ed al progresso.

Qui non si intende spingere al pessimismo o all'ottimismo, anche se da parte scientifico-spirituale si additano senz'altro severamente le pecche e le omissioni della nostra epoca; bensì si vuol spingere l'uomo a poggiarsi su se stesso, a destarsi veramente in se stesso, per lavorare e coltivare i giusti pensieri. Innanzitutto occorre essere perspicaci. Oh, se almeno un numero sufficiente di uomini avessero oggi l'impulso a dirsi: innanzitutto dobbiamo aver cognizione di tali cose, e il resto poi verrà! E se veramente si vuol gettare uno sguardo entro la questione sociale, allora occorrerà soprattutto avere la volontà di procurarsi delle conoscenze per la vita di veglia. L'incitamento della volontà, a quello non occorre pensare, quello viene da sé, quello si sviluppa da sé. Se solo noi cercassimo di svilupparci e di concepire delle idee per la vita sociale, allora a poco a poco, proprio per una legge occulta, ogni individuo che cerchi queste conoscenze per se stesso potrebbe portarne sempre con sé un altro. Molto noi potremmo fare se soltanto avessimo la seria volontà di cominciare a farci delle idee chiare. Il resto verrà poi. Il male non è tanto che oggi molti non siano ancora in grado di far nulla; enormemente male è invece che gli uomini non possano decidersi almeno a conoscere e a studiare sotto l'aspetto scientifico-spirituale le leggi sociali. Il resto verrà, se queste leggi saranno studiate.

Questo ho voluto comunicarvi oggi sulle conoscenze importanti e necessarie per i giorni nostri, e sul modo come queste conoscenze possono trasformarsi in impulsi vitali.